

Il giorno stesso in cui è stata pubblicata l'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* sono usciti moltissimi commenti di giornalisti, come se tutti conoscessero il testo chissà da quanto tempo prima! P. Antonio Spadaro, direttore della *Civiltà Cattolica*, ha messo online il suo articolo di 24 pagine alcuni minuti dopo che scadeva l'embargo. Sembrava di assistere a una gara di chi scriveva il primo commento per la paura di arrivare secondo. Io personalmente non ho fretta di scrivere alcun commento, perché devo leggere il testo e lo devo leggere con calma, come consiglia lo stesso Papa. Però vi propongo un suggerimento, che ho trovato da qualche parte, su come leggere il testo pontificio. Secondo questo suggerimento, si può immaginare che Papa Francesco abbia scritto quest'importante documento seguendo lo spirito e la lettera delle sue parole. Il 24 ottobre 2015, chiudendo il Sinodo ordinario, Egli sviluppò diverse idee, che oggi sono assolutamente necessarie per capire l'Esortazione, dicendo: "mentre seguivo i lavori del Sinodo, mi sono chiesto: che cosa significherà per la Chiesa concludere questo Sinodo dedicato alla famiglia?" Ecco alcune delle sue risposte:

a) Certamente non significa aver concluso tutti i temi inerenti la famiglia, ma aver cercato di illuminarli con la luce del Vangelo, della tradizione e della storia bimillenaria della Chiesa, infondendo in essi la gioia della speranza senza cadere nella facile ripetizione di ciò che è indiscutibile o già detto. b) Sicuramente non significa aver trovato soluzioni esaurienti a tutte le difficoltà e ai dubbi che sfidano e minacciano la famiglia, ma aver messo tali difficoltà e dubbi sotto la luce della fede, averli esaminati attentamente, averli affrontati senza paura e senza nascondere la testa sotto la sabbia. c) Significa aver sollecitato tutti a comprendere l'importanza dell'istituzione della famiglia e del matrimonio tra uomo e donna, fondato sull'unità e sull'indissolubilità, e ad apprezzarla come base fondamentale della società e della vita umana. d) Significa aver ascoltato e fatto ascoltare le voci delle famiglie e dei pastori della Chiesa che sono venuti a Roma portando sulle loro spalle i pesi e le speranze, le ricchezze e le sfide delle famiglie di ogni parte del mondo.

e) Significa aver dato prova della vivacità della Chiesa Cattolica, che non ha paura di scuotere le coscienze anestetizzate o di sporcarsi le mani discutendo animatamente e francamente sulla famiglia. f) Significa aver cercato di guardare e di leggere la realtà, anzi le realtà, di oggi con gli occhi di Dio, per accendere e illuminare con la fiamma della fede i cuori degli uomini, in un momento storico di scoraggiamento e di crisi sociale, economica, morale e di prevalente negatività. g) Significa aver testimoniato a tutti che il Vangelo rimane per la Chiesa la fonte viva di eterna novità, contro chi vuole "indottrinarlo" in pietre morte da scagliare contro gli altri. i) Significa anche aver spogliato i cuori chiusi che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa, o dietro le buone intenzioni, per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite.

l) Significa aver affermato che la Chiesa è Chiesa dei poveri in spirito e dei peccatori in ricerca del perdono e non solo dei giusti e dei santi, anzi dei giusti e dei santi quando si sentono poveri e peccatori. m) Significa aver cercato di aprire gli orizzonti per superare ogni ermeneutica conspirativa o chiusura di prospettive, per difendere e per diffondere la libertà dei figli di Dio, per trasmettere la bellezza della Novità cristiana, qualche volta coperta dalla ruggine di un linguaggio arcaico o semplicemente non comprensibile. n) In realtà, per la Chiesa, concludere il Sinodo significa tornare a "camminare insieme", per portare in ogni comunità e in ogni situazione la luce del Vangelo, l'abbraccio della Chiesa e il sostegno della misericordia di Dio!